



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIV – N.12

Dicembre 2022



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





## Sommario

<b>Scienza e Religione</b> .....	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
<b>Il Caffè Florian, Casanova e Cagliostro</b> .....	5
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
<b>La natura delle cose ama celarsi</b> .....	11
<i>Nigredo</i>	
<b>Salomone il saggio e il Tempio di Gerusalemme</b> .....	14
<i>Alvise Pisani</i>	
<b>Boaz: la colonna a Nord</b> .....	21
<i>Antonio P.</i>	

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







# Scienza e Religione

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*Science and Religion – Anonimo*

**S**i sente spesso dire, da parte di eminenti scienziati e pseudo tali, che la Scienza deve prevalere su ogni forma di religiosità e di spiritualità e quindi, nell'ottica di questa supposta superiorità di pensiero, tutto ciò che non si allinea e si sottomette alle sue "magnifiche sorti e progressive" finisce nel tritacarne mediatico del regime imperante.

A questa odiosa presunzione fa da contraltare una residua forma di fanatismo e integralismo religioso che spinge l'umanità, specularmente alla Scienza, negli abissi dell'intolleranza e dell'ignoranza, sino a negarle alcuni risultati che hanno innegabilmente portato benefici e alleviato sofferenze e dolore.

La *vexata quaestio* si ripropone continuamente, ma oggi più che mai deve essere affrontata e compresa da coloro che fanno della tolleranza e della compren-

sione i loro vessilli e le loro bandiere.

Per gli Iniziati Scienza e Religione (Spiritualità sarebbe un termine più inclusivo...) debbono svolgere, ciascuna per proprio conto, la loro funzione per convergere assieme verso un'unica direzione e un unico scopo. Esse dovrebbero convivere nella reciproca tolleranza e collaborazione ma per evitare il loro continuo e permanente conflitto sul piano sociale, politico e profano è necessario che l'Uomo risolva, dentro sé stesso, le apparenti contraddizioni che ne determinano la polarizzazione e lo scontro infinito. Gli Iniziati devono sforzarsi di trasferire questa lotta da "fuori" a "dentro". Essi hanno un vantaggio che deriva dall'aver studiato e meditato quanto deriva dalla Legge della Analogia, quella Legge per la quale il mondo psichico e quello morale, come quello fisico, sono governati dalle me-



desime Leggi e che le stesse sono state volute da una Intelligenza cosmica che le regola e le conserva indipendentemente dalla nostra volontà di piccoli uomini. Una Intelligenza che noi chiamiamo Supremo Artefice Dei Mondi.

L'errore e l'empietà consistono nella sterile contrapposizione degli uni contro gli altri nel nome, a turno, della Scienza e della Religione, nell'illusione di battersi contro nemici a loro esterni quando, in realtà, avviene esattamente il contrario: trattasi di lotta tutta puramente interiore! Affrancarsi dalle Leggi di Natura lottando violentemente e presuntuosamente contro di esse non significa affatto conquistare la Libertà. La Libertà, quella vera, è una "liberazione" dai condizionamenti umani attraverso un progressivo distacco che deve realizzarsi "dolcemente", a "fuoco lento" - come suggerivano i saggi alchimisti- senza offendere e violare impunemente il santuario della Natura e delle sue Leggi eterne e immutabili.

Se la Scienza e la Religione non accetteranno di condividere in armonia tra di loro il sentiero della Conoscenza e della Reintegrazione dell'Umanità saranno proprio quelle Leggi, nella fattispecie quelle della conservazione, a impedire il superamento del limite. Nel caso sarà inutile parlare di Natura crudele e indifferente poiché la causa è sempre nell'intimità e nella interiorità di ciascuno di noi. Non comprendere questa verità ci spinge alla ricerca di inutili alibi e di stupide giustificazioni: per gli Iniziati l'ignoranza non può mai essere una scusa!



*Pretty Flamingo – Madame Memento*

Tutta l'Iniziazione ci dice e ci parla di una costante ricerca del punto d'equilibrio e pone l'Uomo tra Dio e la Natura, tra il Cielo e la Terra, tra il visibile e l'invisibile.

Ad un'attenta osservazione già nel grado d'Apprendista, camminando sul pavimento a scacchi bianchi e neri, la nostra intelligenza è portata a riflettere sul significato di tesi, antitesi e sintesi (quest'ultima rappresentata dal filo invisibile che corre tra i quadrati bianchi e neri) alle quali l'Iniziato dovrà aggiungere, a corollario e coronamento finale, la "soluzione", l'*Anagoghé*, quale spiegazione metafisica e punto di contatto con il Sé impersonale e divino.

Sia la Scienza che la Religione osservano stupite la struttura attraverso la



quale l'Intelligenza divina si dispiega negli universi mondi, animate entrambe dal desiderio di conoscere e penetrare il Suo profondo Mistero: la prima dispiega le sue energie nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande, scandagliando la "materia" e dividendola in parti sempre più piccole ma, pur arrivando a milioni di nuove conoscenze non riesce ad afferrare il *quid* conclusivo e risolutivo; la seconda, più saggiamente, si affida a una sola Conoscenza, ovvero quella che deriva dalla Saggezza del Rito sacrificale, quella Sapienza che nell'Uomo si rivela attraverso il Mistero della Fede nel Supremo Artefice Dei Mondi.

Quando la prima si trova a operare disgiunta dalla seconda ne derivano fatalmente disastri, sofferenze, egoismi e, a cascata, ogni tipo di iniquità e ingiustizie. Questo sapevano bene i Grandi Iniziati dell'Età dell'Oro e questo hanno sempre riaffermato anche i Grandi Fratelli del Nostro Venerabile Rito. Artepheus, al secolo Ottavio Ulderico Zasio, scriveva che «*la presente crisi dell'Umanità è conseguenza dell'ebbrezza derivata da iniziazioni incomplete...*» ciò significa che l'orgoglio e la superbia portano a preferire la strada della volontà umana senza la partecipazione della devozione divina, con le conseguenze drastiche che sono sotto gli occhi di tutti in questo scorcio finale dell'Età del Ferro.

Ecco perché la guida del Mondo andrebbe affidata a un'élite di Saggi e Iniziati, gli unici in grado di mantenere in armonia e in pace gli eccessi e gli impul-

si derivanti dalla polarizzazione estrema degli opposti.

«*Spiritualizzare la Materia e materializzare lo Spirito*». «*Uccidere il vivo e risvegliare il morto*».

Scienza e Religione equivalgono, in un certo senso, a Materia e Spirito. La *forma mentis* giusta per tentare di squarciare, di tanto in tanto, il velo dell'ignoranza e della superstizione, è suggerita proprio dall'Iniziazione per gradi. Essa, attraverso un lento ma costante lavoro sulla Pietra Grezza ci invita ad assumere la visione dell'Unità, dell'En To Pan, una visione che, al di là del limitato linguaggio delle parole di un vocabolario ristretto e parziale, ci fa supporre che i "due antagonisti" sono, in sintesi, vibrazioni di un'unica energia. Vibrazioni dense, nel caso della materia, e vibrazioni sottili nel



*Atalanta Fugiens, Emblema XXIV – Michael Maier*



Proserpine – Dante Gabriel Rossetti

quale Legge dei Mutamenti!

Per gli Iniziati tutto è un eterno cammino verso il Sole e la Morte, come termine e fine d'ogni cosa, si rivelerà una semplice illusione. Varcata la soglia di Proserpina saremo tutti chiamati al vaglio e al Giudizio divino e a rendere conto: ai malvagi non sarà consentito farla franca, mentre ai puri di spirito sarà indicata la Via per avvicinarsi sempre di più all'agognata meta.

«I Cabbalisti consideravano, come tutto l'occultismo antico e moderno, la Divinità come l'**infinito vivente**; non già come un'astrazione dell'essere né la **ri-unione degli esseri**, ma un **tutto distinto da tutto e più grande di tutto**. Dio è l'assoluto della fede, ma l'assoluto della **ragione** è l'Essere, cosicché conciliando Ragione e Scienza colla Fede studiavano e divenivano possessori delle leggi **armoniche e gerarchiche** secondo le quali l'Essere esiste e le forze della Natura si equilibrano<sup>1</sup>».

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

caso dello Spirito, ma pur sempre vibrazioni, lasciando all'intuizione e all'immaginazione la possibilità dell'esistenza di un'unica realtà che si lascia percepire in modi diversi!

Così, lo stesso Mistero della Morte si aprirà alla nostra comprensione, una volta acquisita la suddetta *forma mentis*,

<sup>1</sup> Adolfo Banti, "Interpretazione Kabbalistica dell'Aquila del Supremo Consiglio".



## Il Caffè Florian, Casanova e Cagliostro

*Ferling Isaac Crens*



*Caffè Florian, insegna*

**S**e i muri del Florian potessero parlare ne sentiremmo raccontare davvero delle belle!

Possiamo immaginare intrighi, cospirazioni, pettegolezzi, scandali, incontri in incognito celati da una maschera, segreti rivelati e chissà cos'altro...

Ecco uno dei motivi per i quali, ancor oggi, questo suggestivo salotto veneziano merita una sosta: respirarne la storia e fantasticare sorseggiando un "bellini" preparato con pesche fresche di stagione.

Simbolo di Venezia, situato nell'unica piazza con la "P" maiuscola della città (le altre si chiamano "Campi"), ha recentemente compiuto 300 anni ed è certamente il più antico caffè d'Europa. Fu inaugurato nel dicembre del 1720 da Floriano Francesconi con il nome "Alla Venezia Trionfante" e, successivamente, ribattezzato dagli avventori "Caffè Florian" in

onore al nome del suo proprietario.

Da sempre ritrovo di intellettuali, artisti, pensatori e cercatori di fortuna.

Non c'è personaggio famoso di passaggio a Venezia che non vi si sia fermato almeno una volta.

Un trionfo di stucchi, velluti, decori in foglia d'oro, con porte e pavimenti in legno pregiato e persino piccoli tavoli in marmo che, grazie a un ingegnoso sistema di rotazione, consentiva alle dame dell'epoca, vestite di abiti con ingombranti "panier", di accomodarsi più agevolmente sulle sedute.

Come racconta Stefano Stipitich, responsabile culturale del caffè, Carlo e Gaspare Gozzi vi distribuirono nel 1760 il primo giornale moderno, "La Gazzetta Veneta", dove si parlava di politica, di gossip ma anche di piccoli annunci del tipo: "ho perso il mio cagnolino ed elar-



girò 2 ducati a chi me lo riporterà".

È composto da più ambienti: la *Sala del Senato*, in cui gli affreschi celebrano le arti e la scienza con allusioni massoniche e illuministe; la *Sala Cinese* e la *Sala Orientale*, che formano uno spazio suggestivo e appartato con un gioco di specchi su cui ci si riflette all'infinito; la *Sala degli Uomini Illustri*, che espone i ritratti di alcuni tra i più celebri personaggi veneziani e la *Sala Liberty* con i suoi magnifici specchi realizzati a mano e le delicate lampade a fiore.

A metà del '500 l'ambasciatore Giorgio Emo raccontò di una bevanda scura con la quale, in Alessandria d'Egitto, i musulmani si eccitavano. Gli arguti mercanti veneziani fiutarono subito un probabile affare e nel 1638 attraccò la prima nave carica di chicchi da caffè.



*Caffè Florian, ingresso*

Nacque così, nel 1683, la prima bottega da caffè che si chiamava "*All'arabo*". Fu un successo enorme e diventò la bevanda degli illuministi in contrasto con l'alcool che ottenebrava il cervello al contrario del caffè che aveva il potere di esaltarlo.

Questi luoghi divennero così agorà dove si faceva mercanzia, si discuteva di politica, di arte, di cultura. Daniele Manin vi salì in piedi su uno dei tavoli proclamando la Repubblica di San Marco.

Fatto sta che questa bottega da caffè era l'unico locale del tempo che consentiva l'ingresso alle donne e per tale motivo era uno dei favoriti, oltre al Ridotto, da Giacomo Casanova notoriamente sempre a caccia di compagnia femminile. Si racconta che fu anche qui che il noto "*tombeur de femmes*", (ma anche colto scrittore, poeta, agente segreto della Serenissima, massone e alchimista), rivide e fece da guida all'avventuriero siciliano Giuseppe Balsamo giunto a Venezia con la bellissima moglie annunciandosi alla città con l'altisonante nome di "*Conte di Cagliostro*". Quest'ultimo si attirò tutta la curiosità dei veneziani per esser riuscito a conciliare i rudimenti della medicina e farmacopea con i principi alchemici, teorie che affondavano le radici nella cabala ebraica e negli antichi cerimoniali egizi.

### **Giacomo Casanova**

Giacomo Casanova, nato a Venezia nel 1725 e morto a Dux in Boemia nel 1798, fu uno fra i più famosi e curiosi personaggi di quell'avventuroso secolo XVIII°



che produsse, nel bene e nel male, tutti i frutti della modernità. I suoi principali meriti, per sua stessa ammissione, furono quelli di esser riuscito a fuggire dall'impenetrabile carcere veneziano dei Piombi e di aver ferito in duello il conte Branicki generalissimo del re di Polonia.

Casanova, presentatosi anche con il fantasioso nome di Cavaliere di Seingalt, passò più che altro per un libertino ed un epicureo, incarnazione dell'archetipo di Don Giovanni (non pare essere casuale la sua probabile collaborazione con Lorenzo Da Ponte per la stesura, nel 1787, del libretto dell'omonima opera di Mozart).

È davvero complicato tracciare un profilo esaustivo del personaggio data la sua complessità e per la ricchezza di sfaccettature, spesso contraddittorie, proprie di una personalità multiforme: tra l'altro fu un fine letterato (anticipatore della moderna fantascienza con il romanzo Icosameron del 1788), arguto polemist, ecclesiastico e violinista mancato, matematico, giocatore d'azzardo disinvolto, agente segreto e bibliotecario, inquisito ma anche inquisitore. Traduttore dell'Iliade di Omero in idioma toscano e scrittore in lingua francese della sua biografia.

Del resto lo stesso Cavaliere di Seingalt così parlava di se:

*«Coltivare i piaceri dei sensi è stata la principale occupazione per tutta la mia vita, e non ne ho mai avuta altra più importante. Sentendomi nato per l'altro sesso, l'ho sempre amato e mi sono fatto amare per quanto possibile. Ho molto*



*Giacomo Casanova*

*amato anche la buona tavola e insieme tutte le cose che eccitano la curiosità».*

Oltre all'eccitazione dei sensi è senza dubbio la curiosità intellettuale la molla che spinse questo inquieto "sangue patrizio dei Grimani inseminato in una povera fanciulla di Burano e legittimato da un guitto senza fortuna" a darsi così tanto da fare in giro per l'Europa. E nel novero delle "cose che eccitano la curiosità" non poteva mancare la pratica delle scienze occulte e tantomeno l'interesse per le massonerie e le confraternite esoteriche. Sebbene preferisse non sottolineare troppo la questione ed avesse anzi duramente attaccato nel suo libello del 1786 "Soliloque d'un penseur" Cagliostro e Saint-Germain qualificandoli come dei volgari ciarlatani, Casanova praticò abbondantemente varie forme di magia "teurgica" e mantica "cabalistica". Ne dà testimonianza egli stesso nella sua opera più importante: "Histoire de ma vie".



## Casanova e Cagliostro

Era il 1769 quando Giacomo Casanova, che era riuscito ad evadere dal carcere di massima sicurezza dei Piombi veneziani, incontrò per la prima volta ad Aix-en-Provence, il Conte di Cagliostro e sua moglie Lorenza. La coppia tornava da un estenuante pellegrinaggio a Santiago de Compostela, dove era arrivata a piedi. Si presentò con il nome di Balsamo e disse a Casanova che si erano fermati a fare rifornimento in Provenza ed avrebbero poi proseguito il loro viaggio verso Torino.

Ma chi erano veramente Cagliostro e Lorenza?

Giuseppe Balsamo, Conte di Cagliostro, è passato alla storia come avventuriero, esoterico, alchimista, imbrogliatore. Frequentò tutte le corti europee, cercò di guadagnare potere e denaro approfittando della credulità della nobiltà, e fu anche coinvolto nello scandalo che segnò l'inizio del declino di Maria Antonietta. Cagliostro nacque a Palermo il 2 giugno 1743 ma se ne persero le tracce, e sembrò riapparire in varie parti d'Europa arrivando anche a San Pietroburgo. Sappiamo per certo che conobbe Lorenza Serafina Feliciani a Roma e qui si sposò il 21 aprile 1768. Da quel momento i due continuarono a viaggiare, fingendosi nobili e truffando coloro che avevano la sfortuna di imbattersi nel loro vagare.

Il 12 aprile 1777 Cagliostro e sua moglie furono iniziati alla Massoneria. Da questo momento in poi la lunga lista di epiteti con cui era conosciuto Balsamo si allungò sempre di più: Cagliostro era



*Giuseppe Balsamo, Conte di Cagliostro*

ormai avvolto da un alone di mistero, era considerato un mago, un alchimista e un guaritore. Spacciò come sua invenzione il "Rito Egizio", una sorta di ordine massonico e religioso che a suo dire fu da lui fondato nel 1784. L'incontro con Cagliostro e Lorenza segnerà indelebilmente Giacomo Casanova il quale tracciò una leggendaria descrizione della coppia nel capitolo CXXX de "Storia della mia vita".

Casanova racconta: *«Devono essere persone di alto rango perché, arrivati in città, hanno distribuito abbondanti elemosine. [...] Lei era una donna singolarmente attraente per la giovane età, appena dimostrata, e per una rara bellezza velata da una strana espressione di malinconia [...] [Il Pellegrino] (Cagliostro) dimostrava ventiquattro o venticinque anni. Era di statura bassa, ma ben*



*fatto: sul volto, quasi spettrale, aveva i tratti dell'arditezza, della sfacciataggine, del sarcasmo e della furbizia. [...] Il Pellegrino mi disse di essere romano anche se non ve n'era bisogno perché il suo bel parlare ne rivelava abbastanza. La sua compagna sembrava essere napoletana o siciliana. [...] Mi ha dato l'impressione di uno di quegli uomini talentuosi e codardi che preferiscono vagare e viaggiare alla ricerca di una vita laboriosa.»*

E, nonostante i dubbi, Casanova rimase piacevolmente colpito dai coniugi con i quali strinse un'amicizia che li portò a tenersi in contatto e ad incontrarsi anche in altre occasioni. Nel giugno del 1778 Cagliostro e Lorenza vennero a Venezia e Casanova li accolse come si conviene a delle illustri personalità.



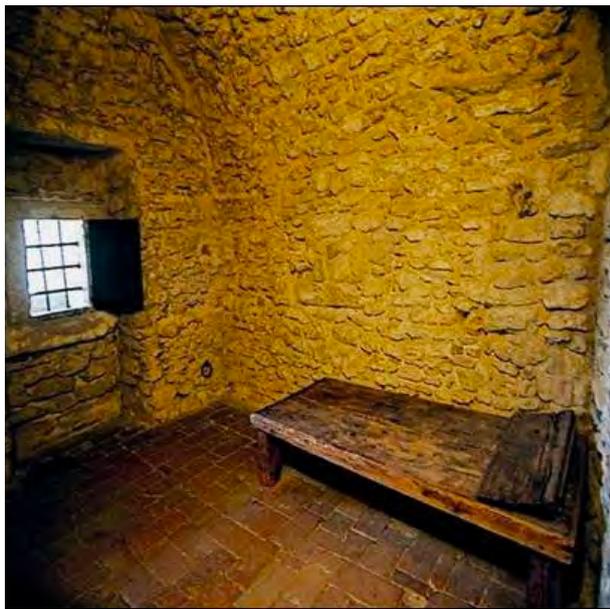
*Lorenza Feliciani, nota come Serafina*

Cagliostro apparteneva ormai alla Massoneria e si presentava come il Gran Maestro del Rito Egizio. La sua fama lo precedeva e i veneziani ardevano di curiosità per l'uomo che, più di ogni altro, era riuscito a conciliare la medicina con i principi dell'alchimia, della Cabala e dei Riti dell'antico Egitto. Lo stesso Cagliostro aveva abilmente sollevato l'alone di mistero che lo circondava facendo credere di provenire da terre lontane e raccontando viaggi avventurosi dall'Aia a Berlino, dalla Curlandia, terra desolata ai confini con la Bielorussia, alla Siberia.

Casanova, stregato dalla moglie di Cagliostro con la quale si dice avesse avuto una relazione non osteggiata dal marito, si offrì di fare da Cicerone ai due amici. I tre, che di fatto dividevano un *modus vivendi* non proprio ben visto all'epoca, furono accusati di dissolutezza, di pratica della stregoneria, di essere legati alla Massoneria e alla Rosa-Croce.

In più occasioni Cagliostro aveva espresso opinioni eretiche contrarie ai principi religiosi e Casanova cercò di dissuaderlo mettendolo in guardia dal pericolo dell'Inquisizione. Gli consigliò di non divulgare certe teorie e di non andare mai a Roma. Cagliostro non diede ascolto ai suoi consigli e fu così che venne accusato di eresia, di pratica della magia nera, di vita contraria alla dottrina cristiana e fu quindi arrestato.

Il 13 aprile 1791 rinchiuso in una cella della rocca di San Leo, presso Rimini, dove rimase imprigionato fino alla morte, avvenuta la sera del 26 agosto 1795.



*Cella di Cagliostro (Rocca di San Leo)*

Fu così che Casanova perse un amico e un maestro.

Giacomo da qualche anno si era ritirato a vita modesta, esercitando la funzione di bibliotecario in Boemia.

Morì solo e depresso tre anni dopo la scomparsa di Cagliostro, nel 1798. O per lo meno così si dice.

La salma fu portata a Venezia e sepolta in una tomba senza nome nella chiesa di San Barnaba. Ma non ci sono prove o documenti a conferma di questa notizia.

Sulla massoneria lasciò queste parole:  
*«Il Mistero della Massoneria è per sua natura inviolabile. Il Massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso. Lo scopre a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e dedurre. Quando lo ha conosciuto si guarda bene dal far parte della scoperta a chicchessia, sia pure il migliore amico massone, perché, se costui non è stato*

*capace di penetrare il Mistero, non sarà nemmeno capace di approfittarne se lo apprenderà da altri. Il Mistero rimarrà sempre tale.»*

Si racconta che, negli ultimi anni della sua vita, Cagliostro abbia lavorato a una pozione alchemica; un elisir di lunga vita. Si narra anche che, come ultimo atto di amicizia, fece poi dono di questa a Casanova. E Giacomo potrebbe aver lasciato Venezia dopo averla bevuta per evitare occhi indiscreti e a seguito delle strane voci che cominciavano a circolare. Può anche darsi che, in conseguenza di questa, avesse il terrore di perdere il suo fascino oppure semplicemente che non volesse affrontare il passare del tempo.

Oppure può darsi che sia vivo tutt'ora e magari sta girovagando per le calli della Serenissima avvolto nel suo tabarro.

Un Uomo senza dubbio capace di portare con disinvoltura la ragguardevole età di quasi trecento anni.

Magari è solo una storia.

In ogni caso una bella storia...

Servo vostro,  
corrispondente da Venezia,

***Ferling Isaac Crens***



## La natura delle cose ama celarsi

*Nigredo*



*The Time Space – Ryky*

**D**ice Eraclito «*che tutto si muove e nulla sta fermo*» e confrontando gli esseri alla corrente di un fiume, dice che «*non potresti entrare due volte nello stesso fiume*».

In questo frammento del *Cratilo* Platone utilizza il suo maestro Socrate per esprimere un concetto attribuito a Eraclito, che poi nella *vulgata* si traduce in *πάντα ῥεῖ*, *panta rhei* ovvero "tutto scorre".

Eraclito nel *de Natura*, giunto a noi in frammenti, infatti scrive:

«*Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va.*»

Ma questo "movimento" è attribuibile

e ricollegabile al solo concetto di "spazio"?

La Scienza e la Filosofia hanno dimostrato che lo Spazio è direttamente correlato al concetto di Tempo: la velocità infatti è una relazione tra lo Spazio e il Tempo intercorso per percorrerlo.

*Albert Einstein* rompe lo schema tradizionale della correlazione, ma nella totale indipendenza, di entrambe le Entità e concepisce il concetto della *relatività* dello Spazio-Tempo, ovvero Spazio e Tempo non sono concetti assoluti, uguali per tutti ma legati all'*osservatore*: ne discende che alle 3 dimensioni spaziali si aggiunga la quarta dimensione Tempo che è in grado di modificare e deformare lo Spazio avvicinandosi alla *velocità della luce*.

Sebbene possa sembrare una disquisi-



zione puramente scientifica essa si apre a considerazioni che trascendono l'aspetto del sensibile per entrare nel metafisico, in linea con gli antichi filosofi che erano anche scienziati e che fondavano le loro teorie sull'osservazione dei fenomeni naturali.

D'altra parte nella *Tavola di Smeraldo* della figura semilegendaria di Ermete Trismegisto, tradotto da Marsilio Ficino si riporta: «È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica...»



Ossidazione – Fotografia di Janet Little Jeffers

Quindi nell'osservazione quotidiana di chi opera esotericamente non sfugge che il Tempo è più che correlato, ma addirittura insito nella Materia e nello Spazio e che senza il Tempo non vi sarebbe nulla.

Se ad esempio prendiamo un qualsiasi oggetto in metallo possiamo osservare la sua trasformazione in ossidazione dettata non solo dall'azione di elementi esterni ma anche grazie al trascorrere del Tempo che ha permesso agli stessi elementi di "operare".

In un qualsiasi processo organico la decomposizione e la putrefazione sono azioni dettate e scandite dal continuo operare del Tempo.

Ma ad un'osservazione più attenta il processo non è solo esterno alla materia ma anzi è principalmente *dentro* la materia stessa: un metallo ha nel suo Essere il principio dell'ossidazione così come a livello organico la decomposizione è dentro il Corpo stesso.

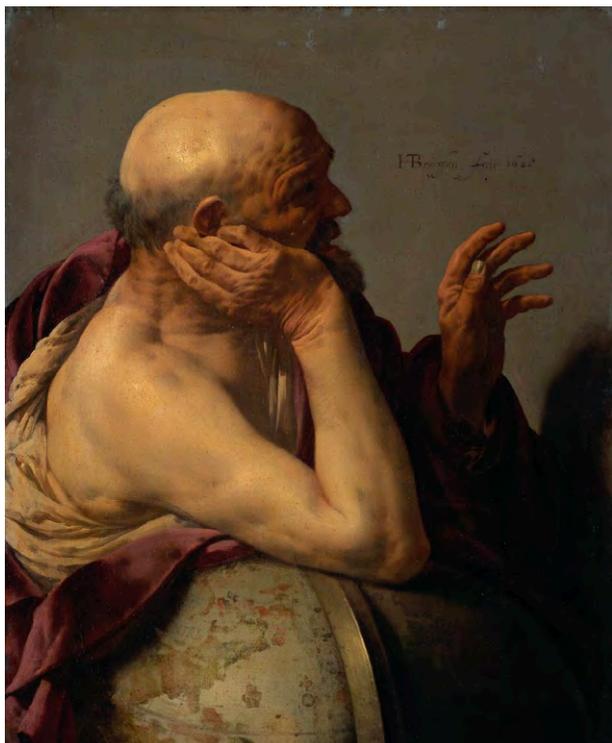
Perché opera oltre il livello atomico e subatomico visto che a loro volta sono influenzati dal Tempo.

Esotericamente parlando la Materia in ogni forma è composta da particelle di Tempo che "attivandosi" permettono la *Trasformazione*.

D'altra parte senza il Tempo non vi sarebbe degradazione e trasformazione.

Ricordando quanto sopradescritto, per lo stesso motivo senza il Tempo non vi sarebbe il movimento ed anche lo Spazio perderebbe senso.

Riprendendo la formula della Velocità come relazione tra Spazio e Tempo, nel



*Heraclitus – Hendrick ter Brugghen*

caso in cui lo Spazio avesse un valore  $n$  e il Tempo fosse pari a Zero il risultato sarebbe matematicamente *indefinito*, cioè senza alcun risultato perché non avrebbe senso.

Invece con lo Spazio pari a zero e il Tempo con un valore  $n$  il risultato sarebbe Zero: quindi la sola presenza del Tempo renderebbe possibile almeno un risultato, seppur pari a zero.

Tornando a livello metafisico ed esoterico con il Tempo che definisce la Materia e lo Spazio, in ogni forma e valore, la realizzazione alchemica è la ricongiunzione con il Tutto, la massima espressione del Tempo.

Il Tempo Immobile. Il Tempo Zero.

Perché il Tempo è anche Dio, è il Grande Artefice ed il Grande Architetto.

In virtù di ciò il Tempo non si può creare né distruggere e tutte le cose sono composte da parti di Tempo, ivi compresi noi stessi: pertanto dopo di noi ci saremo sempre noi ma in un altro Tempo.

Sempre Eraclito: «*Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo.*»

Nell'immaginario il Paradiso o anche il Nirvana è uno Spazio in cui il Tempo è immobile, eterno, in cui l'Armonia e la Pace si ripetono all'infinito, così come i ricordi belli di una vita. La ricongiunzione con il Tutto.

E il ricordo è Memoria, ovvero un'immagine che si ripete senza mai modificarsi, sedimentata nella nostra Mente e nel nostro Spirito.

Memorabile il celebre racconto *La Madeleine* di *Marcel Proust* in cui un ricordo, cristallizzato da qualche parte, apparentemente inaccessibile, si rivela grazie al solo sentire l'odore appunto di una *madeleine*.

Immagine, idea e quindi non solo parola, quel *logos* che viene analizzato, nuovamente, proprio nel *de Natura* di Eraclito così come nel Prologo del Vangelo di Giovanni che viene aperto all'inizio dei Lavori.

E così concludendo come abbiamo iniziato, attraverso le parole di Eraclito:

«*La natura delle cose ama celarsi.*»

***Nigredo***



# Salomone il saggio e il Tempio di Gerusalemme

*Alvise Pisani*



*Jerusalem Temple – Alex Levin*

**S**alomone (1011ca. a.e.v.–931ca. a.e.v.), il cui nome ebraico è שלמה (*Shlomòh*) che significa "pacifico", è stato il terzo re d'Israele, figlio e successore del re Davide (1040ca. a.e.v.–970ca. a.e.v.).

Il suo regno è durato circa 40 anni dal 970 a.e.v. al 930 a.e.v. e fu l'ultimo dei re del regno unificato delle 12 tribù di Israele. Secondo il racconto biblico era figlio di Bat-Shevah (Betsabea), che prima di divenire sposa di Davide era stata in precedenza moglie di un ufficiale dell'esercito ebraico di nome Uriah, un Ittita convertito all'ebraismo. Secondo le cronache del tempo, Salomone si mostrò da subito degno della scelta paterna. Davide aveva pacificato Israele e aveva stabilito in Gerusalemme la capitale del regno portando l'Arca dell'Alleanza.

La gloria di Salomone è dovuta a due motivi:

- L'aver costruito in Gerusalemme il בית המקדש (*Bèit haMiqdash*), la "Casa della Santificazione". La costruzione fu iniziata intorno alla metà del X secolo a.e.v. (1Re. 6,1) e terminò dopo circa 7 anni (1Re 6,38). Questo dato è importante per capire la grandezza di Salomone, poiché Erode il Grande (73 a.e.v.–4 a.e.v.) impiegò ben 46 anni per ampliare ed abbellire il Secondo Tempio (Gv 2,19), probabilmente senza riuscire a riportarlo allo stato originario.

- L'aver chiesto all'Eterno la saggezza. Prima di accingersi all'impresa, infatti, Salomone offrì a Dio numerosi sacrifici presso le alture di Gàbaon e lì gli apparve in sogno durante la notte dicendogli: «*Chiedimi ciò che devo con-*



*Solomon asks for Wisdom – Govert Flinck*

*cederti» (1Re 3,5). E Salomone rispose: «Signore, tu mi hai fatto regnare al posto di Davide, mio padre. Ebbene, io sono un ragazzo, non so come regolarmi... Concedimi un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» (1Re 6,9). All'Eterno piacque che Salomone abbia chiesto la saggezza e gli rispose: «Perché hai domandato la saggezza e non hai domandato per te una lunga vita, né la ricchezza, ecco, io ti concedo un cuore saggio e intelligente. E ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria e prolungherò anche la tua vita» (1Re 6,10-13).*

Questi sono i due motivi per i quali Salomone è tanto importante anche per la Libera Muratoria.

Il Tempio di Salomone divenne leggendario per le sue molteplici valenze

simboliche. In numerose circostanze Salomone mostrò di possedere un cuore saggio e intelligente, come nel caso del giudizio nei confronti delle due madri (1Re 3,16-28). Il suo regno è considerato dagli ebrei come un'età ideale, simile a quella di Pericle di Colargo (495ca. a.e.v.–429 a.e.v.) ad Atene e al periodo augusteo a Roma. Il punto di snodo del regno di Salomone fu la richiesta all'Eterno di dargli il discernimento, necessario affinché un giovane come lui potesse governare un popolo. Dopo questo fatto la sua potenza e la sua ricchezza divennero leggendarie. La sua saggezza, descritta nella Bibbia e non solo, è considerata proverbiale. Particolari su vita, opere e saggezza di Salomone sono narrati anche nel "Kebra Nagast", il libro sacro della Gloria dei Re, un testo etiope redatto tra il IV e il VI secolo e.v., la cui versione definitiva risale al XII secolo, che narra pure la storia dell'incontro fra il re d'Israele e Makeda (?-?), la regina di Sheba.

Come ogni altro re di quel periodo, Salomone ebbe molte mogli per motivi politici di alleanza con regni stranieri e di prestigio personale. Proprio l'ambizione portò la decadenza spirituale all'interno di Israele, dato che ogni nuova moglie adorava diverse divinità e lo stesso re cedette alle loro lusinghe e cominciò a bruciare incenso in loro onore. La coincidenza non è casuale. Salomone ricevette in dono la saggezza, ma essa non produce effetto senza sforzo, senza partecipazione personale. Fintanto che egli rimase fedele agli impegni assunti, non gli



mancò il favore divino e la sua fama era ben meritata. Ma quando decise di privilegiare il proprio prestigio, coltivando le proprie ambizioni, i propri piaceri, il proprio *ego*, abbandonò il proposito solennemente assunto di assolvere al proprio compito e intraprese il percorso inverso a quello della saggezza. Tale saggezza è attestata dai suoi pronunciamenti, da frasi famose come: «*Nel molto parlare non manca la colpa, mentre chi frena le labbra è prudente*» e «*Il buon nome vale più di grandi ricchezze; la stima, più che l'oro e l'argento*». Le notizie su Salomone si diffusero in Oriente, tanto che molti potenti di allora vollero metterlo alla prova facendogli visita e portandogli doni.

A Salomone sono stati attribuiti i due salmi 72 e 127, il *Qoèlet* o Ecclesiaste, Il Cantico dei Cantici, I Proverbi, in particolare Pr 1-22:16, Pr 25-29 e il Libro

della Sapienza. Non c'è accordo sull'attribuzione tra gli studiosi liberali e quelli di orientamento conservatore; in linea di massima, si può dire che i primi negano al re d'Israele la paternità di queste opere, mentre i secondi gliel'attribuiscono. È peraltro possibile che molto di ciò che è stato messo per iscritto tardivamente sia frutto della fissazione di massime salomoniche tramandate in precedenza oralmente.

In un periodo imprecisato al re Salomone furono attribuite pure doti magia ed esorcismo. Un'opera importante che lo attesta è il "Testamento di Salomone", un testo apocrifo del I secolo dell'e.v. in cui si narra come il re esercitasse il suo potere magico sui demoni per costringerli a non ostacolare la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Tale ruolo magico di Salomone è attestato da una serie di amuleti, in pietra o metallo, con diverse rappresentazioni simboliche. Le cronache bibliche sono alla base della tradizione rituale della Massoneria, che usa la costruzione del Tempio come metafora per il perfezionamento morale, per la costruzione del Tempio interiore. Come il Tempio di Gerusalemme fu costruito da abili artigiani, così il Tempio interiore del massone deve essere edificato dall'abilità iniziatica di ciascun Libero Muratore.

Salomone (in arabo: سليمان Sulaymàn) è citato cinque volte nel Corano (2:102; 21:81-82; 27:15-45; 34:11-13 38:30-34) come profeta saggio ed in possesso della conoscenza di molteplici scienze tradizionali. A questo re sono inoltre legate



*Sigillo di Salomone – Talismanic Scroll, Metropolitan Museum of Art (NYC)*



numerose storie riportate da commentatori coranici antichi e da storici musulmani riguardo al suo rapporto con i *djin*, gli spiriti folletti che si dice fossero totalmente al suo servizio. Importante episodio coranico (Cor 27,15-45) legato alla figura di Salomone è la storia (già presente nella Bibbia) del suo incontro con la regina di Sheba.

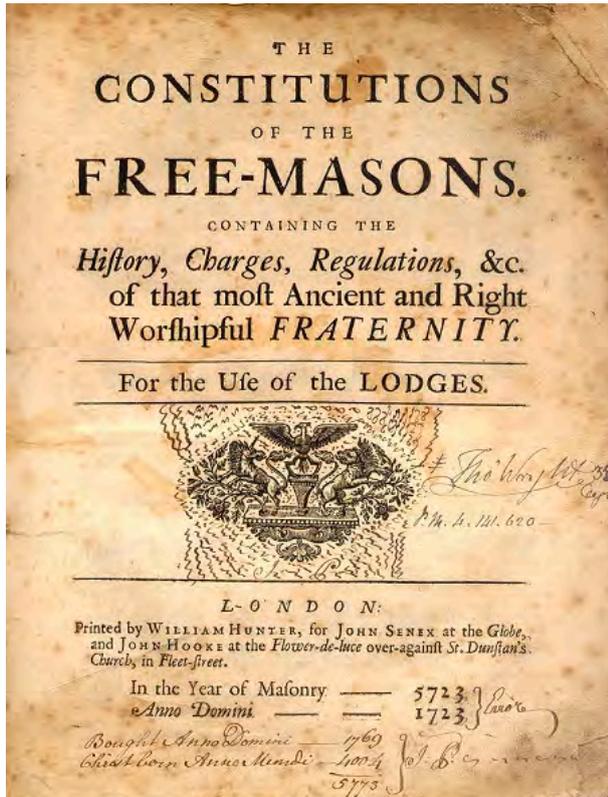
L'incarico di sovrano fece sentire su Salomone tutto il peso della responsabilità e dell'impegno per il bene del popolo ebraico. Egli era consapevole di essere il nuovo re di un popolo che nel passato fu guidato da grandi uomini come Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele e suo padre Davide. Per governare un popolo così particolare come quello d'Israele, egli aveva bisogno di sapienza e sapeva bene che l'Eterno ne era la sorgente. Salomone sapeva di non poter contare solamente sulle sue abilità naturali ma, per affrontare con successo il compito che gli stava davanti, aveva bisogno dell'aiuto trascendente. Salomone non era solo. Il Dio d'Israele vegliava su di lui con il suo "occhio" attento che non dorme mai. Perciò, mentre il giovane re dormiva, l'Eterno gli apparve in sogno. Salomone comprese di dover seguire lo stesso percorso paterno. Egli si considerò troppo giovane, riferendosi tanto alla sua età anagrafica quanto alla sua inesperienza, esprimendo così un segno di umiltà. Aveva bisogno di ottenere la capacità di ascoltare sia la voce dell'Eterno che quella del popolo per poter amministrare bene la giustizia, per poter armonizzare ciò che sta in



*Salomone e la regina di Saba (dettaglio) – Lavinia Fontana*

basso con ciò che sta in alto. Finché il re visse con questi sentimenti nel cuore fu benedetto. Quando invece cercò egoisticamente il potere tirannico, il piacere e le ricchezze secondo la prospettiva mondana, egli sperimentò lo sfavorevole giudizio dell'Eterno concretizzatosi con la divisione del regno alla sua morte.

La sapienza è spesso definita come la capacità di ben utilizzare nella vita la conoscenza che ciascuno ha. La tradizione ebraica aggiunge a ciò un'altra dimensione: l'abilità di valutare le priorità della vita alla luce della conoscenza dei dise-



Costituzioni di Anderson

gni divini e dedicarsi alla loro realizzazione. Una persona che conosce e vive gli scopi divini è una persona saggia. L'eterno Grande Architetto dell'Universo si compiace sempre nell'esaudire le richieste prive di vanagloria e di egoistico interesse ma che sono frutto del sincero desiderio di fare del bene agli altri. Salomone desiderava la sapienza per essere di benedizione al popolo. Il Grande Architetto dell'Universo non è un "distributore automatico" di benedizioni. L'averne ottenuto il favore non dipende solo da ciò che chiese, ma pure da come e per quale scopo lo fece.

Dove possiamo trovare la sapienza e come cercarla? L'Eterno dà la sapienza a chi la chiede e a la cerca con cuore sincero

(Pr 2,1-9; Gc 1,5). Chi è disposto a ricevere la sapienza divina godrà di protezione, in quanto essa fa da scudo mitigando gli effetti del dolore, situazioni spiacevoli e il pericolo di commettere delle azioni folli. Gli eventi più gravi accadono quando cerchiamo la sapienza nei modi e nei posti sbagliati. Non si troverà sapienza divina fermando l'attenzione alle sole cose materiali che del divino hanno solo un'impronta. L'Eterno concede la sua sapienza mediante la Parola e attraverso le espressioni del suo operato che si materializzano nell'universo. La prova della certezza dell'inabitazione della sapienza divina in noi è rispecchiata nelle nostre azioni e nelle nostre attitudini.

Nelle Costituzioni di Anderson la Massoneria è definita "Arte Reale", una definizione in genere attribuita all'Arte Ermetica. Salomone conosceva il valore della pietra filosofale? Analizzandone la vita e il pensiero tramandato dalla tradizione sembra proprio di sì. Anche il filosofo ed erudito ebreo italiano Yochanàn ben Ytzhàck Alemanno (1435ca.–1504ca.) lo attesta. Nel suo ספר השופטים (*Sèfer ha-Shofetim*), il Libro dei Giudici, narra che la regina di Sheba, andata a Gerusalemme per conoscere la saggezza di Salomone, portò con sé quella preziosa pietra filosofale per mettere alla prova con essa Salomone e verificare se egli conoscesse l'occulto segreto.

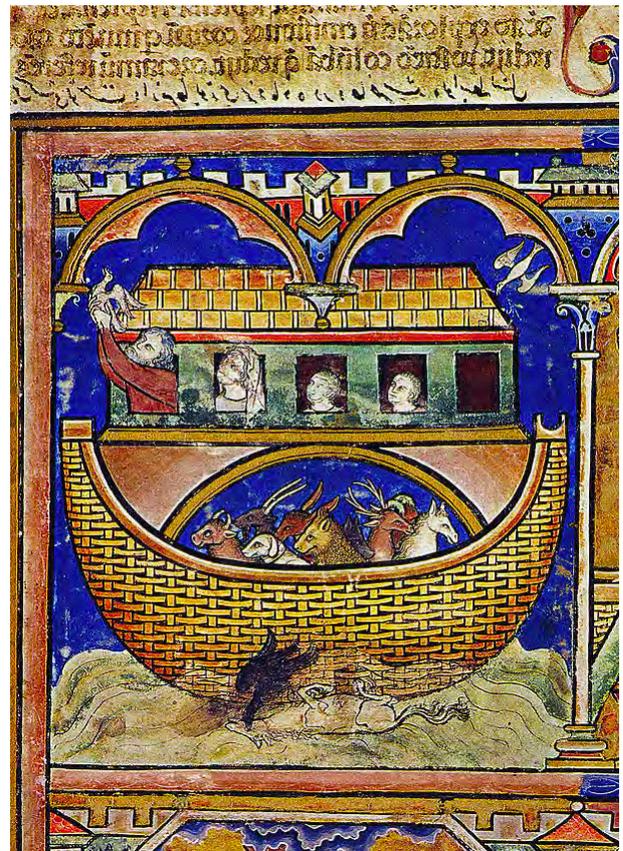
Il re rispose a tutte le sue domande, le disse il segreto della pietra, la sua natura, il suo modo di agire, e le rivelò anche altri misteri. La pietra rimase così nelle



mani del re. La stretta associazione tra Salomone e la pietra filosofale sarebbe anche confermata dal fatto che la materia prima della pietra era talvolta rappresentata con i due triangoli intrecciati del sigillo chiamato Scudo di Salomone chiamato pure מגן דוד (*Maghèn David*), la Stella di Davide che costituisce il simbolo ebraico per eccellenza, tanto da essere stato collocato sulla bandiera nazionale dello Stato di Israele.

Nel ciclo di Salomone e nella costruzione del Tempio di Gerusalemme non va poi dimenticato il rapporto esistente fra i 3 soggetti costituenti la terna regale, il re di Israele, la regina di Sheba e Hiram re di Tiro da un lato e Hiram "Aviv" di Naftali dall'altro. I 3 sovrani sono detentori dei segreti occulti e trascendenti, mentre l'esperto costruttore figlio della vedova ebrea è detentore dei segreti immanenti dell'architettura e della fusione dei metalli e viene sovente rapportato alle altre 2 grandi figure bibliche di Noè e di Mosè con cui costituisce una terna mistica. Noè, Mosè e Hiram esprimono il medesimo concetto rappresentato in forma allegorica. Per l'intervento divino Noè costruì l'arca da cui scaturirà la prima alleanza fra Dio e l'umanità dopo l'uscita dall'Eden. Tutto l'episodio di Noè è leggibile in chiave ermetica. L'arca ricorda l'Atanor e i 2 animali che escono per primi al termine del diluvio, il nero corvo e la bianca colomba, ricordano la massima ermetica «*Quando nella tua casa neri corvi partoriranno bianche colombe, allora sarai chiamato sapiente*». Per inter-

vento divino Mosè costruì l'arca destinata a contenere le 2 Tavole del Patto, quelle della seconda alleanza delle 10 Parole. Per intervento divino fu costruita l'arca della שכינה (*shekinàh*), della Divina Presenza, cioè il Tempio di Gerusalemme e il maestro Hiram esprime il medesimo concetto allegorico. Essendo egli un abile fonditore di metalli, si comprende che nel ciclo di Salomone deve esserci un legame tra la costruzione del Tempio, la fusione dei metalli e il possesso della pietra filosofale. La chiave di lettura per comprendere il nesso fra Salomone, la leggenda di Hiram, la pietra filosofale e il Tempio si trova nel Libro della Genesi



Arca di Noè – Dettaglio da un manoscritto Francese (1250 ca.)



Scala di Giacobbe – Anonimo

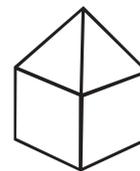
dove si legge, nell'episodio della visione della Scala del Cielo da parte di Giacobbe: «e questa pietra, che io ho eretta come monumento, sarà casa di Dio» (Gn 28,22). Rav Iehudah ben Shimon haNasi, il Principe Santo (135-219ca.), il compilatore della *Mishnàh*, ci dice che essa "è la pietra fondamentale", "il radicamento del mondo", "la pietra sulla quale il Tempio è stato costruito".

Dopo essere salito a vette elevatissime della scala iniziatica, Salomone fu trascinato in basso dalle sue numerose consorti che non possedevano la sua sapienza. Perciò, quel Tempio ideale a cui aveva posto mano, rimase incompiuto. Dal mo-

mento che anche il suo popolo scelse la medesima via a ritroso, il Tempio salomonico venne distrutto. Senza tale sapienza, anche il successivo Tempio postesilico, inutilmente ingrandito ed abbellito dal re Erode il Grande (73 a.e.v.– 4 a.e.v.) crollò miseramente e repentinamente. Ma il Tempio esteriore è solo il simbolo di quello interiore per la cui edificazione occorre l'umiltà posseduta, in principio, dal grande re Salomone, quell'umiltà che ci rende consapevoli che il Tempio è ancora incompiuto.

Naturalmente, la via ermetica è solo una delle tante strade di ricerca per fare luce sulle fonti e sul significato della vicenda di Salomone, di Hiram e della costruzione del Tempio. Il segreto della vicenda salomonica consiste semplicemente nell'umile richiesta della saggezza, via maestra per vedere la Luce della Verità, perseverando con consapevolezza, costanza e fermezza.

*Alvise Pisani*





## Boaz: la colonna a Nord

Antonio P.



*Island of Philae Colour perspective view of the interior, taken under the portico of the great temple (dettaglio) – Jacques-Marie Le Père*

**S**econdo il dizionario, la parola colonna deriva dal latino *columna* e indica un elemento architettonico verticale a sezione circolare, con preminente funzione di sostegno (di muri, archi, volte ecc.), ma anche ornamentale o celebrativa; è costituita di base, fusto e capitello, con proporzioni e decorazioni diverse secondo l'età, lo stile e l'ambito culturale

Secondo l'Antico Testamento (I Re 13, 23) «*Salomone fece venire da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di néftali... Fuse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'uno e l'altro erano alti cinque cubiti. Fece due reticolati per coprire i capitelli che erano sopra le colonne... fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne.... I capitelli sopra le colonne*

*erano a forma di giglio. C'erano capitelli sopra le colonne, applicati alla sporgenza che era al di là del reticolato; essi contenevano duecento melagrane in fila intorno a ogni capitello. Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz. Così fu terminato il lavoro delle colonne.»*

Jakin e Boaz in lingua ebraica significano rispettivamente "Egli stabilisce" e "con forza" (La Sacra Bibbia, versione CEI – UECI). Boaz è la colonna presso la quale gli Apprendisti si riuniscono per lavorare sotto il controllo del Secondo Sorvegliante e dove percepiscono il loro salario che poi è la sola conoscenza del nome stesso della colonna.

La colonna è quindi punto di riferimento importante perché funge da guida nel percorso spirituale, concetto questo che ritroviamo anche nell'Antico Testamento.



*Boaz e Yakin – Clara Rettich*

mento dove Dio stesso si manifesta sotto forma di una colonna (di nube, durante il giorno, e di fuoco, durante la notte) per guidare il popolo d'Israele in fuga dall'Egitto (Esodo 13, 21).

L'Apprendista, simbolicamente, necessita di una gran forza fisica per sgrossare la pietra grezza, e se la pietra grezza è proprio l'Apprendista stesso quest'ultimo ha un reale bisogno di molta forza interiore e di volontà per sgrossare se stesso e potersi quindi elevare al di sopra delle più basse passioni corporali.

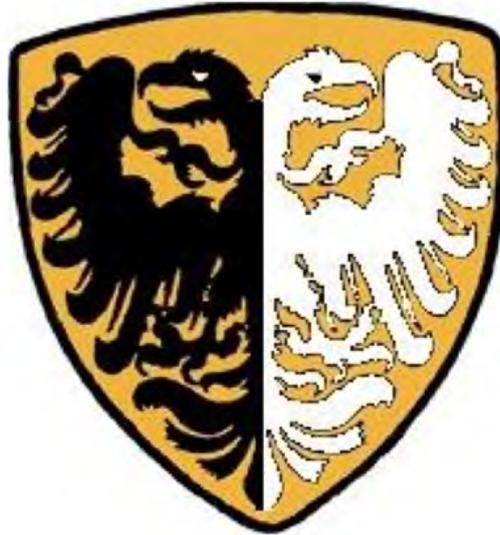
Sebbene in altri Riti le Colonne siano invertite, e quindi Jakin diventi la Colonna degli Apprendisti, è interessante notare come quest'ultimi stiano in ogni caso a Nord. Questo fa pensare che al di là del nome sia molto più importante la posizione geografica e porta a un'ulteriore riflessione. Il nord è, nel pensiero comune, sempre la zona più fredda perché

non viene raggiunta dai raggi del sole (o se vi arrivano sono deboli) e storicamente le "popolazioni del nord" sono quelle più "barbare" che facevano della forza il loro cavallo di battaglia a differenza delle "popolazioni del sud" (babilonesi, fenici, egizi, greci ecc.) che si svilupparono molto di più nell'arte, nella bellezza e nella scienza. Questo corrisponde con la differenza di lavoro fra Apprendisti e Compagni. Sempre a proposito del Nord mi viene spontaneo, essendo un violinista, un parallelismo con la costruzione del violino. Il miglior legno per la fabbricazione del piano armonico di questo strumento è l'Abete Rosso della Val di Fiemme ma del tronco di questo albero si utilizza solo la parte che cresce a sud perché quella che cresce a nord, non essendo per l'appunto raggiunta dai raggi del sole, è troppo umida e soffocata da muschi e licheni. Dico questo perché come un albero non può crescere diviso a metà, anche perché ci sarebbe in ogni caso una parte rivolta a nord, così l'Apprendista è parte integrante del corpo massonico ma è proprio quella parte che sta a Nord, prevalentemente nel buio e soffocata dalle passioni più basse e corporali.

Pertanto l'Apprendista deve lavorare molto e con una grande forza di volontà per sgrossare la pietra grezza, liberarsi dalle inutili passioni corporali che lo tengono confinato nel buio Nord e poter quindi proseguire il suo cammino verso la Luce che il S.:A.:D.:M.: ci concede.

*Antonio P.*





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

